

ESTERI

## L'INCONTRO

di ANDREA MARINELLI

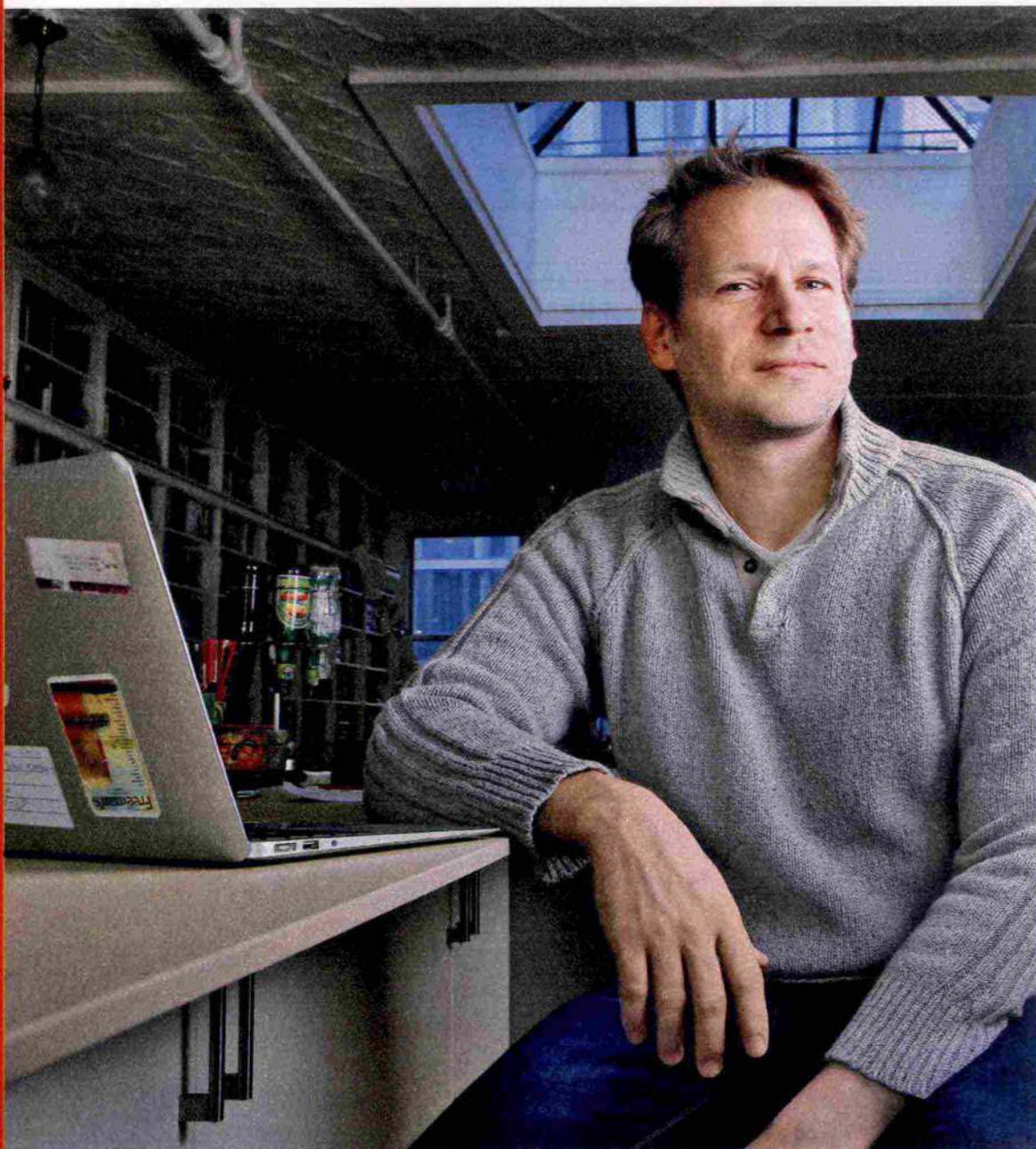
CARTA  
D'IDENTITÀ

## VITA

John Freeman è nato a Cleveland nel 1974: è critico, editor, poeta e scrittore americano. Dal 2009 al 2013 è stato direttore di *Granta*, rivista di culto che ha scoperto alcuni tra i più importanti scrittori anglo-americani dell'ultimo secolo. In Italia ha pubblicato due saggi con Codice Edizioni: *La tirannia dell'e-mail* e *Come leggere uno scrittore*. È executive editor di *Literary Hub*, il più grande sito letterario al mondo, con tre milioni di abbonati. Insegna alla New York University e vive a Manhattan.

## IN ITALIA

Freeman sarà in Italia a settembre per il Festivalletteratura di Mantova (sabato 7/9). Prima, farà tappa a Milano (4/9), a Torino (5/9) e a Firenze (6/9) per presentare *Potere*, il secondo numero italiano, uscito a marzo della rivista letteraria *Freeman's*.



# «LA MENTE UMANA BATTE GLI ALGORITMI»

## JOHN FREEMAN



CAROLYN COLE/LOS ANGELES TIMES/CONTOUR BY GETTY IMAGES

John Freeman, nato a Cleveland, nell'Ohio, nel 1974, è scrittore, poeta, editor e critico letterario

Oltre a essere critico letterario, intervistatore, poeta e scrittore, John Freeman è un editor instancabile. Ha diretto per quattro anni la rivista britannica *Granta*, ha pubblicato due antologie sulla diseguglianza – *Tales of Two Cities*, dedicata a New York, e *Tales of Two Americas*, al suo Paese – ispirate entrambe dall'esperienza di homeless del fratello minore e ha fondato una rivista letteraria che porta il suo nome, *Freeman's*. Ogni numero affronta un tema specifico e l'ultimo, pubblicato in Italia in primavera da Edizioni Black Coffee, è dedicato al potere, osservato attraverso 26 racconti, saggi o poesie di autori come Aleksandar Hemon, Margaret Atwood, Etgar Keret ed Édouard Louis: questi testi, scrive, «sono un tentativo di analizzare i vari modi in cui il potere agisce nel mondo».

«C'è troppo rumore nell'ambiente mediatico, troppe informazioni: abbiamo bisogno di storie che tengano insieme la complessità del mondo», dice lo scrittore ed editor americano. Che avverte: «Oggi le persone sono trattate come dati, ma così la vita interiore scompare»

In un racconto breve dello scrittore pechinese A Yi, per esempio, un contadino cinese, vedendosi filmato, viene colto da confusione e paura perché all'improvviso deve decidere come comportarsi davanti agli occhi di un gruppo di persone che neanche vede. È uno sdoppiamento che, secondo Freeman, rappresenta un esempio del potere dei media sulla nostra vita. Negli anni Dieci, insomma, il sogno di una tecnologia democratica che aveva caratterizzato gli albori della rivoluzione digitale sembra essere svanito sotto i colpi della realtà.

«Oggi c'è troppo rumore nell'ambiente mediatico, troppe informazioni: abbiamo bisogno di storie che tengano insieme la complessità del mondo, e una selezione personale svolge questo ruolo meglio di un algoritmo», spiega a 7 Freeman, 45 anni. «La lettura non è un'esperienza di volume, ma necessità di silenzio, elisione, pause e imprevisti. Un algoritmo invece vuole sempre darti qualcosa in più: clicchi su una storia e

vuole subito dartene un'altra uguale, quando magari vorresti qualcosa di diverso, una rottura, oppure qualcosa di più leggero. Siamo trattati come dati, perché i dati valgono più del petrolio, ma se credi nell'umanità allora credi anche che ci siano misteri e profondità in ognuno di noi che non sono immediatamente evidenti. Questa è la definizione di vita interiore».

La nostra mente è dunque più imprevedibile di quanto un algoritmo possa aspettarsi, sostiene lo scrittore americano, che dal 4 al 6 settembre presenterà l'ultimo numero di *Freeman's* a Milano, Torino e Firenze. Il 7 sarà invece al Festivalletteratura di Mantova, dove terrà una lectio magistralis e converserà con la scrittrice messicana Valeria Luiselli, che a lui deve molto: prima di vincere l'*American*

Book Award, il suo libro *Dimmi come va a finire* (pubblicato in Italia da La Nuova Frontiera) fu commissionato come saggio proprio per la sua rivista. Se era necessario, questo è soltanto un esempio dell'abilità di Freeman nello scegliere autori e testi, dote sviluppata forse da ragazzino, quando ogni mattina consegnava il *Sacramento Bee* in bicicletta alle 5.30 e, per ribellarsi ai libri che gli imponeva il padre, decise di scegliersi da solo le proprie letture: a influenzarlo di più, dice, furono *1984* di George Orwell, *Cime tempestose* di Emily Brontë e *Se questo è un uomo* di Primo Levi.

Era il suo modo di mostrare il dito medio al padre, ha raccontato una volta, e oggi lo ha portato a essere un apprezzato editor, un ruolo fondamentale in un'epoca sopraffatta dal ciclo di notizie. «Per pubblicare bene qualcosa lo devi amare, e l'amore è il più grande dei poteri», ci spiega. «Se credi in un testo, o in qualcuno, e te ne prendi cura come se lo amassi, finisci per creare un tipo di spazio

## ESTERI

diverso, dove le storie, i poemi e i saggi sono presentati come se fossero molto importanti: è così, credo, che attrai lettori. Non definendoti un guardiano, una parola marchiata dall'idea che pubblicare significa tagliare fuori qualcuno».

Secondo Freeman «scrivere non è mai stato così importante, perché aiuta a riportare gli eventi a una dimensione umana» in un'epoca di spettacolarizzazione della catastrofe, in cui il valore e il significato degli avvenimenti si è appiattito. «Ormai miliardi di persone sono connesse e assistiamo continuamente a spettacoli violenti: pestaggi in televisione, migranti rimpatriati via Twitter, bombardamenti in streaming, attacchi terroristici», spiega. «La velocità e la confusione delle informazioni hanno permesso di mentire in pubblico a livelli mai visti, perché il ci-

globo e che hanno reso univoca la definizione stessa della parola – con lui è difficile non parlarne, anche perché in ottobre uscirà negli Stati Uniti una raccolta dei suoi saggi politici, *Dictionary of the Undoing*.

«Nella società americana la libertà, compresa quella individuale, si espande e contrae a ondate: quindi il cittadino non è una figura stabile, ma cambia, diventa più piccolo. Ora siamo in un punto cruciale di una contrazione della libertà che non si vedeva da oltre 50 anni: il governo ha fatto di tutto per tagliare fuori gli elettori, per rendere le persone fuori legge e tutto ciò sta diventando sempre più violento», spiega Freeman. «Il partito repubblicano non può governare senza cambiare l'intera demografia della nazione, ed è quello che stanno facendo: spaventano persone, le reprimono, le rendono invisibili. La persona

**«Scrivere non è mai stato così importante perché aiuta a riportare gli eventi a una dimensione umana in un'epoca della spettacolarizzazione della catastrofe. Nella società americana, la libertà si espande e contrae a ondate: ora siamo al punto più basso degli ultimi 50 anni»**

clo delle notizie si muove troppo velocemente affinché le correzioni contino qualcosa. Al tempo stesso abbiamo bisogno di essere informati, e se non credessimo più in quello che leggiamo, le democrazie sarebbero in cattive acque. Oggi – in un mondo in cui 26 persone hanno un patrimonio che equivale a quello di 4 miliardi di esseri umani – il potere è definito da coloro che possono cambiare la realtà a seconda dei propri bisogni».

La letteratura, invece, «ha un superpotere: può fare un incantesimo e riportare il lettore nella propria testa, nel proprio corpo, così da permettergli di immaginarsi nella vita e nel corpo di un altro. Una volta fatto quel salto, può inventarsi nuovi modi di provare gioia, dolore, amore e sofferenza». Gran parte di queste cose, aggiunge, «è meglio farle lentamente. E offline». Sebbene nell'introduzione della rivista Freeman resista alla tentazione di affrontare il potere dal punto di vista dell'attualità – o, per dirla con parole sue, non prende in esame gli smaccati e sconvolgenti abusi che si stanno verificando in ogni parte del

più alta in grado in questo Paese si vanta della propria abilità nel mettere in pratica questa violenza». Per reagire bisogna lottare, altrimenti «questo mostruoso ritorno all'odio della Guerra Civile vincerà, e allora verranno tempi ancora più bui». Oggi essere americani «significa quindi partecipare a questa lotta, e battersi anche per gli altri», prosegue. «Questo sarà essenziale per tornare alla luce, perché questa contrazione dipende dalle persone che hanno potere e sicurezza, ma che guardano dall'altra parte».

Una persona può essere «autenticamente ignorante, oppure scegliere di esserlo e di non conoscere il mondo: spesso succede per paura e disprezzo di sé stessa, oppure per mancanza di opportunità», conclude Freeman. «In un mondo cosmopolita, una persona ignorante può fingere che la complessità sia un lusso invece che un segno della grande varietà di questo pianeta. L'ignoranza autentica si può battere, quella volontaria è molto più difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA